

OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA

Duomo di Codroipo, 5 Aprile 2015

Era ancora buio - così annota il vangelo di Giovanni - quando la donna, Maria di Magdala, aprì l'uscio di casa e sola, nel buio, si recò al sepolcro *"e vide che la pietra era stata ribaltata via"*.

Era ancora buio: la notazione del vangelo non dice solo il tempo della giornata, ma il tempo del cuore. Del cuore della donna di Magdala, che certamente era rimasta sveglia tutta la notte, per quel buio interiore.

Il buio del cuore era sceso nell'ora della croce e della morte del suo amico e Maestro: E' scritto: "si fece buio su tutta la terra".

E ora neanche la tomba vuota non dissipa dentro di lei quel buio, perché immagina un trafugamento di cadavere; siamo ancora nel regno della morte e dove regna la morte è buio, buio totale.

Anche noi veniamo da un venerdì di croce e da un sabato di silenzio, del silenzio di Dio. La liturgia del Triduo Pasquale ci ha preso per mano e ci ha fatto attraversare in questi giorni il buio profondo del dolore. Un attraversamento che è entrato nella cronaca di questi giorni quando in Kenya un commando di terroristi ha invaso un campus universitario e ha trucidato 147 giovani cristiani. Stiamo celebrando la Pasqua ma non possiamo non unirci al dolore di questi nostri fratelli nella fede, per i loro familiari e per le comunità cristiane che stanno vivendo l'ora del terrore. Per loro la liturgia si è fermata al Venerdì santo e la notte è ancora fonda. E custodiamo nel cuore le parole pronunciate proprio venerdì da papa Francesco:

«In Te, divino amore, vediamo ancora oggi i nostri fratelli perseguitati, decapitati e crocifissi per la loro fede in Te, sotto i nostri occhi o spesso con il nostro silenzio complice».

Impigliata alla barbara morte di Gesù e di questi giovani rimane la domanda, la grande domanda: **dunque rimaniamo sotto il potere della morte?**

La domanda che aveva rotto, come un grido, il silenzio del Venerdì santo: *Dio mio, sei con me o mi hai abbandonato?*

È la grande domanda che attraversa tutti i giorni bui della storia, la domanda che attraversa i giorni nascosti e per questo ancora più bui, del nostro cuore.

Ma Maria di Magdala si muove con passo veloce sulla prima striscia di luce, nel fare del giorno e, senza che se ne accorga ancora, malgrado il buio che le avvolge il cuore, la sua vita è già immersa nell'alba della Risurrezione.

È la prima immagine della Pasqua. Il primo anello di quella catena ininterrotta che lega questa Eucarestia solenne all'annuncio cristiano fondamentale. Ed è importante che studiamo bene le luci di questa prima icona del Mistero pasquale. Perché è fondamentale cogliere come **la luce che avvolge l'esperienza della Pasqua non è intensa e neppure crepuscolare.** È quella luce che arriva lenta, discreta e descrive la realtà del mattino con gradualità, offrendo con parsimonia e con lenta progressione ciò solo alla fine diventa chiaro agli occhi di chi guarda.

La fede nella resurrezione non nasce dal lampo di una intuizione ma dai tempi dilatati della contemplazione. Prima di arrivare alla testa deve passare attraverso gli occhi e fare una sosta prolungata nel cuore. Non è forse così, quando ci alziamo di buon mattino e attendiamo che sorga il sole? Fissando il cielo ancora scuro pensiamo di conoscere già tutto quello che sta nascosto sotto il suo mantello. Poi la luce ci sorprende e ci mostrano una realtà resa nuova proprio da quella luce singolare.

Questo è lo stile di Dio. Uno stile umile, silenzioso, nascosto anche nel più grande degli eventi della storia.

E infatti Gesù nessuno l'ha visto risorgere. Giovanni che arriva al sepolcro vide poche e povere cose: *entrò, vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte: vide e credette!*

Poche cose... **ma osservate alla luce dell'alba della risurrezione che le abita.**

È questo l'inizio della fede pasquale. Osservare dettagli in una luce nuova.

La Pasqua ci chiede di fare come Maria. Non fermarci, soprattutto quando il buio del cuore e della vita si fa più persistente. Camminare, avendo come lanterna l'intuizione della fede che per lei e per noi deve partire sempre da un amore caparbio che non si rassegna neppure all'evidenza delle cose. E nel nostro camminare (che è diverso dal brancolare) nel buio, alla luce di un sentimento che non si spegne, potremmo assistere alla nascita di un giorno nuovo, quel giorno che la liturgia di oggi descrive come "*giorno primo e ultimo, radioso e splendido del trionfo di Cristo*". Giorno che non vedrà tramonto.

La Pasqua ci chiede di fare come Giovanni e Pietro. All'annuncio che qualcosa può cambiare la nostra vita, lanciarci in una corsa che ci porti a constatare che ciò che Dio promette, sempre lo mantiene.

La Pasqua ci chiede infine di guardare ai dettagli. Sì perché sono sempre i dettagli a custodire il segreto degli eventi. Bende sciolte, sudario piegato a parte, sono indizi di un percorso che porterà i discepoli ad incontrare il Risorto. Il Vangelo ci dice che Pietro e Giovanni credettero già solo guardando quei semplici segni.

Dopo aver celebrato la Pasqua torneremo nelle nostre case e saremo sfidati anche noi a **scorgere messaggi potenti sotto le sembianze dei piccoli segni.** E chissà, dalla stretta di mano di un amico, da come è stata imbandita la tavola pasquale, dall'invito che abbiamo ricevuto da qualcuno e molto altro... scopriremo di essere amati più di quello che immaginavamo.

Permettetemi di osare un po', se vi dico che anche questo è indizio di resurrezione.

Buona Pasqua, dunque, e possa la vita di ciascuno di voi incrociare l'aurora di questo giorno al confine di ogni sua notte e riconoscere mille indizi che possano offrire motivi per continuare a vivere con ottimismo e fiducia.

Mons. Ivan Bettuzzi